

Un frammento di metafisica descrittiva: i presupposti dell'atteggiamento naturale

di Michele Prandi ✉

(Università di Genova)

The combinatory restriction known in linguistics as selection restrictions are generally assumed to be a kind of linguistic structures, either syntactic or semantic, or at best cognitive structures. The idea discussed in this paper is that selection restrictions, although relevant for the description of complex meanings of linguistic expressions, do not belong to the structure of either language or cognition. Instead, they are criteria for conceptual consistency. They form a layer of shared presuppositions that lie at the grounds of consistent human behaviour and therefore of consistent thought and expression and belong to a natural ontology shared far beyond the boundaries of a given linguistic community.

Keywords: Coherence, Natural ontology, Presuppositions, Ultimate presuppositions, Selection restrictions

Nel 1991, dopo aver ottenuto un anno di congedo accademico, Fulvio Papi pensò a me per la supplenza del corso di Filosofia Teoretica. In quel momento, la mia ricerca era decisamente orientata verso la Linguistica generale, che avevo insegnato per anni a Ginevra prima di riprendere il mio posto di ricercatore presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pavia. Al momento di immaginare un tema monografico, la mia scelta cadde sulle *Ricerche Logiche*¹ di Edmund Husserl, e in particolare su una lettura analitica della prima e della quarta ricerca, con l'ambizione di dare un contenuto empirico solido ad alcune idee illuminanti sullo sfondo della mia esperienza di linguista.

Né l'impatto delle idee di Husserl sulla mia ricerca né il loro ruolo nel mio dialogo con Fulvio Papi si riducono però a una contingenza accademica. Husserl è al tempo stesso il pensatore che ho imparato a conoscere grazie

¹ E. Husserl, *Ricerche Logiche*, Volume primo (1900), Volume secondo (1901), tr. it. di G. Piana, il Saggiatore, Milano, 1968.

all'insegnamento di Fulvio Papi e all'amicizia che ne è seguita, e il filosofo che ha aperto gli orizzonti più fecondi al mio percorso di studioso. Fondandomi su una manciata di temi della sua filosofia, in effetti, ho costruito un ponte solido, percorso senza sosta nei due sensi, tra la mia formazione in filosofia teorica e la mia attività di ricerca come linguista, e in particolare come grammatico filosofo.

Dalla lettura della *Prima Ricerca*, ho imparato a distinguere il significato delle espressioni linguistiche dal contenuto delle intenzioni comunicative del parlante che si serve dell'espressione come strumento per i suoi fini contingenti. Mentre il significato delle espressioni linguistiche è un dato strutturale condiviso che appartiene alla dimensione simbolica, l'azione del rendere noto il contenuto di un'intenzione comunicativa (*Kundgebung*) appartiene interamente alla dimensione indicale radicata nel qui e nell'ora dell'azione comunicativa.

Dalla lettura della *Quarta Ricerca* ho imparato a distinguere la significanza delle espressioni, cioè la loro capacità di costruire un significato unitario grazie alla loro struttura sintattica, dalla coerenza dei significati, e quindi a distinguere il significato conflittuale (*Widersinn*), e in particolare incoerente, dall'assenza di significato (*Unsinn*). L'osservazione dei significati incoerenti mostra che la coerenza dei significati non è una condizione della significanza, ma uno dei suoi esiti: sia la connessione coerente, sia la connessione incoerente, in effetti, presuppongono la significanza. Non solo: i significati incoerenti godono del privilegio epistemologico di mettere in luce l'interazione tra la sintassi «pura» delle forme di espressioni e la sintassi sostanziale dei concetti coerenti. Dallo studio delle forme variabili di questa interazione nella struttura delle frasi e dei testi si è sviluppata tutta la mia ricerca di linguista, e in particolare di grammatico.

Devo alla lettura delle *Idee*², infine, l'intuizione che i requisiti della coerenza dei concetti non appartengono all'ordine empirico come strutture

² E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (1913), tr. it. di E. Filippini, Einaudi, Torino, 1965.

linguistiche o cognitive, ma sono presupposti condivisi dell'atteggiamento naturale verso il mondo circostante, e quindi strutture eidetiche che fondano la coerenza del comportamento pratico.

Dedicare alla memoria di Fulvio Papi un bilancio sui requisiti di coerenza come presupposti dell'atteggiamento naturale significa ripercorrere il ponte che ho costruito con il suo aiuto per un ritorno ideale dalla linguistica alla filosofia. Ho incontrato i requisiti di coerenza studiando, da linguista, i significati complessi incoerenti, sia come osservatorio privilegiato sulle strutture grammaticali al crocevia tra sintassi delle forme e sintassi dei concetti, sia come materia prima delle figure del contenuto, e in particolare delle metafore vive. Messo in guardia dalla lezione husserliana, tuttavia, non sono caduto nella trappola di attribuire alla lingua, cioè al luogo nel quale si manifestano in modo diretto grazie al significato delle espressioni, le strutture concettuali che fondano il comportamento pratico coerente nel gioco della vita.

1. I requisiti di coerenza

La domanda sui requisiti di coerenza non prende forma in filosofia ma in linguistica, in particolare grazie a Harris e a Chomsky³, che riconoscono come fondamento della sintassi la distribuzione delle classi formali di espressioni all'interno della struttura della frase. Nella loro visione, in particolare, il nucleo della frase è formato da una relazione di doppia implicazione tra un'espressione appartenente alla classe distribuzionale *sintagma nominale* (SN), il soggetto, e un'espressione appartenente alla classe distribuzionale *sintagma verbale* (SV), il predicato. Le classi distribuzionali sono classi formali, che si basano sulle proprietà grammaticali delle espressioni senza tenere conto del loro contenuto. A parità di requisiti formali, dunque, la combinazione di un'espressione nominale e di un'espressione verbale costruisce in ogni caso una frase grammaticalmente ben formata. Se questo è vero,

³ Z. Harris, "From morpheme to utterance", *Language* 22, 1946; N. A. Chomsky, *Aspetti della teoria della sintassi* (1965), tr. it. di A. De Palma, C. Ingraio, A. Woolf De Benedetti, Borinighieri, Torino, 1970.

possiamo concludere che due frasi come *La ragazza sogna* e *La luna sogna*, che condividono la struttura sintattica formale, sono entrambe frasi grammaticali dell'italiano. Al tempo stesso, mentre la prima frase ha un significato coerente, la seconda ha un significato incoerente, che va contro un sistema di requisiti concettuali condivisi: la luna non è un essere umano, e non è quindi ammessa a un'esperienza come il sogno.

L'approccio distribuzionale formale alla sintassi non ha gli strumenti per affrontare i significati incoerenti. La tradizione filosofica del Novecento, viceversa, offre due soluzioni opposte, e quindi idealmente in competizione. Secondo Husserl⁴, la presenza di uno stampo grammaticale corretto è una condizione sufficiente per la connessione delle «parti significanti» in un «significato unitario». Sia *La ragazza sogna*, sia *La luna sogna* sono frasi corrette e significanti. La differenza non è di ordine grammaticale ma di ordine concettuale: la prima ha un contenuto coerente, la seconda un contenuto incoerente. Secondo Carnap, le combinazioni incoerenti di concetti sono l'esito del fallimento della connessione grammaticale, «frasi apparenti» (*Scheinsätze*); una «grammatica logica» deve dotarsi di strumenti per espellerle dal suo ambito⁵.

Chomsky considera le frasi incoerenti dapprima frasi grammaticali prive di significato⁶ e successivamente, influenzato da Carnap, forme grammaticalmente scorrette⁷. Questa premessa lo porta a includere nella componente sintattica della grammatica, accanto alle restrizioni sulla distribuzione delle classi formali di espressioni, un sistema di restrizioni in grado di garantire la coerenza concettuale, note in linguistica come «restrizioni di selezione». In presenza di un verbo come *sognare*, ad esempio, alla restrizione formale che limita ai sintagmi nominali l'accesso alla posizione di soggetto si affianca la restrizione di selezione che limita l'accesso alla stessa posizione agli esseri

⁴ E. Husserl, *Ricerche Logiche, Volume secondo*, cit., pp. 115-117.

⁵ R. Carnap, "Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache", *Erkenntnis* II, 1932.

⁶ N. A. Chomsky, *Le strutture della sintassi*, tr. it. di F. Antinucci, Laterza, Roma-Bari, 1970.

⁷ N. A. Chomsky, *Aspetti della teoria della sintassi*, cit., pp. 114-118.

umani. Come sottolineato da Jakobson⁸, la visione di Chomsky è colpita da una contraddizione interna. Se come sostiene Chomsky, la sintassi è un dispositivo puramente formale, autonomo dai contenuti concettuali, per quale ragione dovrebbe escludere dal suo ambito le frasi incoerenti? La risposta di Chomsky è paradossale: se la grammatica deve essere formale e al tempo stesso bloccare la generazione di frasi incoerenti, i requisiti di coerenza non possono che essere restrizioni formali.

Anche se sono state scoperte e formulate esplicitamente nella ricerca sintattica, le restrizioni di selezione sono in realtà requisiti di coerenza. Come tali, ci portano lontano non solo dalla sintassi, ma anche dai significati delle espressioni e dai contenuti di conoscenza, per investire la coerenza del comportamento pratico umano. I criteri che ci portano a ritenere incoerente la frase *La luna sogna* sono gli stessi che ci portano a non rivolgere la parola alla luna, e più in generale a non comportarci con gli esseri inanimati come con gli esseri umani. È questa la ragione che mi porta a ipotizzare che il loro posto sia all'interno di un'ontologia naturale, tra i presupposti dell'atteggiamento naturale.

1.1. Requisiti di coerenza e sintassi della frase

Siccome le frasi hanno al tempo stesso una struttura sintattica complessa e un significato complesso, l'obiettivo della sintassi è duplice: in termini puramente formali, identifica le restrizioni distribuzionali imposte alle classi di espressioni per garantire la buona formazione delle frasi; in termini funzionali, garantisce, o contribuisce a garantire, le condizioni della significanza, cioè della capacità delle espressioni complesse di articolare un significato complesso. Se questo è vero, le restrizioni di selezione possono essere collegate alla sintassi in due modi: o direttamente integrate nelle strutture sintattiche formali come condizioni di buona formazione delle frasi, o associate alle

⁸ R. Jakobson, "La nozione di significato grammaticale secondo Boas" (1959), tr. it. di L. Heilmann, in R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano.

restrizioni sintattiche formali come condizioni concettuali supplementari della significanza.

L'idea che i requisiti di coerenza siano condizioni della buona formazione sintattica, rivendicata da Carnap e fatta propria da Chomsky, è una petizione di principio priva di riscontro empirico. Come obiettano McCawley e Lakoff⁹, le restrizioni di selezione non restringono la distribuzione di classi formali di espressioni ma la distribuzione di contenuti concettuali – per esempio ‘essere inanimato’, ‘essere animato non umano’, ‘essere umano’ – in significati complessi coerenti. Dunque, non possono essere considerate strutture sintattiche formali ma formano un sistema di restrizioni indipendenti.

L'esclusione delle restrizioni di selezione dalla sintassi formale non esclude che possano funzionare, in quanto requisiti di coerenza, come condizioni indipendenti della significanza delle frasi. Se la coerenza è una condizione della significanza, in effetti, la conclusione è che mentre *La ragazza sogna* è una frase significante, la combinazione incoerente *La luna sogna* non è una frase significante. Ma la coerenza è davvero una condizione necessaria della significanza delle espressioni?

Una risposta inappellabile si trova nella *Quarta Ricerca* di Husserl. Secondo Husserl¹⁰, la coerenza non può essere una condizione necessaria della significanza perché l'alternativa stessa tra significato coerente e significato incoerente presuppone la significanza. Torniamo alla frase *La luna sogna*. L'incompatibilità tra la luna e il sogno si crea all'interno di una relazione che colloca la luna in posizione di soggetto grammaticale del verbo *sognare* e la investe così del ruolo di esperiente. Se la luna fosse il contenuto del sogno di un esperiente umano, come in *La ragazza sogna la luna*, non ci sarebbe nessun conflitto. La conclusione è inaggirabile: sia la coerenza, sia l'incoerenza presuppongono l'attivazione di una relazione formale indipendente dai

⁹ J. D. McCawley, “Where do noun phrases come from?”, in D. D. Steinberg, L. A. Jakobovits (ed. by) *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1971; G. Lakoff, “Presuppositions and relative well formedness, in D. D. Steinberg, L. A. Jakobovits (ed. by) *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1971.

¹⁰ E. Husserl, *Ricerche Logiche, Volume secondo*, cit. pp. 115-117.

contenuti concettuali, e in particolare dalla coerenza. Nel momento in cui le restrizioni distribuzionali formali codificate dalla sintassi sono rispettate, la messa in opera di una frase ben formata garantisce al tempo stesso la messa in opera di un «significato unitario» (*einheitliche Bedeutung*), che a sua volta può risultare coerente – *La ragazza sogna* – o incoerente – *La luna sogna* – solo in quanto significato unitario di un’espressione in grado di connettere i suoi costituenti in una struttura sintattica. La coerenza non è una condizione della significanza ma una proprietà dei significati.

Se distinguiamo sia la buona formazione sintattica delle frasi, sia la loro significanza, dalla coerenza, le restrizioni di selezione appaiono come requisiti di coerenza indipendenti dalla sintassi sia nella struttura, sia nella funzione. Rimane ora da capire dove collocarli.

1.2. Requisiti di coerenza e lessico

I linguisti che rifiutano l’idea che le restrizioni di selezione siano strutture sintattiche formali le considerano dati semantici di pertinenza del lessico. Quando si parla di lessico, d’altro canto, occorre distinguere le strutture lessicali specifiche di una lingua, e in particolare le restrizioni combinatorie di natura lessicale, dai contenuti concettuali sostanziali, che sono modelli cognitivi condivisi al di là delle frontiere linguistiche specifiche.

1.2.1. *Requisiti di coerenza e restrizioni lessicali*

Le strutture lessicali di una lingua includono sia paradigmi di lessemi – i campi semantici¹¹ – sia restrizioni combinatorie: le solidarietà lessicali¹². In quanto restrizioni combinatorie, le solidarietà lessicali hanno una struttura

¹¹ J. Trier “Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes. Part I: Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts”, Winter, Heidelberg, 1931, rist. in A. van der Lee, O. Reichmann (hrsg. v.), *Aussätze und Vorträge zur Wortfeldtheorie*, Mouton, Den Haag, 1973; J. Lyons, *Structural Semantics*, Blackwell, Oxford, 1963.

¹² W. Porzig, “Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen”, *Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur*, 58, 1934; E. Coseriu, “Lexikalische Solidaritäten”, *Poetica*, 1.

simile ai requisiti di coerenza; la loro trasgressione, inoltre, può produrre un conflitto superficialmente simile all'incoerenza: per esempio, *Paolo ha assassinato uno scarafaggio*. Sulla base di questa analogia, i linguisti identificano generalmente le solidarietà lessicali alle restrizioni di selezione, e dunque ai requisiti di coerenza¹³. L'analogia, tuttavia, è ingannevole.

I requisiti di coerenza sono strutture concettuali che fondano dall'esterno la coerenza delle combinazioni tra concetti; le solidarietà lessicali sono strutture appartenenti al lessico di una lingua e interne ai confini della coerenza. Per cogliere questo punto, confrontiamo i verbi *uccidere* e *assassinare* in italiano. Le restrizioni che regolano gli usi del verbo *uccidere* sono certamente requisiti di coerenza: una forza o un agente in posizione di soggetto tolgono la vita a un essere vivente in posizione di oggetto diretto. Il verbo *assassinare* integra le condizioni di coerenza ereditate dall'iperonimo¹⁴ *uccidere* con solidarietà lessicali specifiche: un agente umano toglie la vita a un paziente umano. La differenza tra i due ordini di restrizione è evidente. Da un lato, grazie ai requisiti di coerenza ereditati da *uccidere*, assassinare un essere inanimato – *Assassiniamo il chiaro di luna* – è altrettanto incoerente che ucciderlo: *Uccidiamo il chiaro di luna* (Marinetti). Se il paziente è un essere vivente, d'altro canto, la trasgressione di una solidarietà lessicale non porta all'incoerenza, ma solo all'uso non appropriato di un lessema: a un errore lessicale. Il significato della frase *Paolo ha assassinato uno scarafaggio*, ad esempio, è del tutto coerente. La prova è che l'errore lessicale può essere corretto sostituendo il verbo: per esempio *Paolo ha ucciso uno scarafaggio*. L'incoerenza, viceversa, non può essere corretta, perché il lessico, tautologicamente coerente, non offre un verbo che possa articolare in modo corretto l'uccisione

¹³ Si vedano per esempio D. Geeraerts, "La grammaire cognitive et l'histoire de la sémantique lexicale", *Communications* 53, 1991, p. 38; S. C. Dik, *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause* (1989), Mouton De Gruyter, Berlin, New York, 1997², p. 76; A. Wierzbicka, *Lingua Mentalis*, Academic Press, Sidney, New York 1980, p. 87.

¹⁴ Si definisce iperonimo un significato generale – per esempio 'uccidere' – che domina un campo semantico formato dai suoi iponimi dal significato più specifico: per esempio 'assassinare', 'macellare', 'giustiziare'.

del chiaro di luna, e quindi correggere l'incoerenza della frase *Uccidiamo il chiaro di luna*.

In quanto strutture concettuali, i requisiti di coerenza sono condivisi al di là dei confini delle singole comunità linguistiche, e probabilmente sono universali, o quasi. In quanto strutture lessicali, viceversa, le solidarietà lessicali sono specifiche di una lingua; la loro eventuale coincidenza in lingue diverse è un dato empirico imprevedibile. Se confrontiamo il verbo italiano *assassinare* con il falso amico inglese *assassinate*, ad esempio, osserviamo che *assassinate* aggiunge alle solidarietà lessicali che il verbo *murder* condivide con il suo equivalente italiano *assassinare* restrizioni più specifiche, idiosincratichiche, che non hanno riscontro in nessun verbo italiano: l'agente agisce con un movente politico e toglie la vita a una personalità politica. Le solidarietà lessicali di *assassinate* sono esclusive dell'inglese.

Un ultimo argomento per distinguere le solidarietà lessicali dai requisiti di coerenza è l'incoerenza delle classi circoscritte dalle prime. Il verbo inglese *ride*, equivalente dell'italiano *cavalcare*, ad esempio, include nella classe dei suoi oggetti appropriati i cavalli, che sono esseri animati, e le biciclette, che sono entità inanimate. La tendenza delle solidarietà lessicali a mescolare categorie concettuali eterogenee è sistematicamente documentata dalla polisemia all'interno di ciascuna lingua: il verbo *coltivare*, ad esempio, può avere come oggetto appropriato sia un pezzo di terra, sia un sentimento come l'amicizia o un progetto. Le classi circoscritte dai requisiti di coerenza, viceversa, non possono che essere coerenti al loro interno: categorie concettuali come le entità astratte e concrete, gli esseri inanimati e animati, gli esseri animati non umani e gli umani hanno per definizione confini netti.

Le solidarietà lessicali non incidono sulla struttura dei concetti perché, nel momento in cui sono condivise da una comunità linguistica, sono tautologicamente coerenti: *coltivare un progetto* è altrettanto coerente che *coltivare l'orto*. Come tutte le strutture lessicali, le solidarietà lessicali presuppongono la coerenza; se questo è vero, è logicamente impossibile che i requisiti della coerenza siano interni alle strutture lessicali.

1.3. Requisiti di coerenza e contenuti lessicali

Le strutture specifiche del lessico di una lingua danno accesso a un sistema di contenuti lessicali che forniscono modelli cognitivi¹⁵ per la categorizzazione degli oggetti di esperienza. L'idea che i requisiti di coerenza facciano parte dei modelli cognitivi è formulata da Fillmore¹⁶. Sia i modelli cognitivi, sia i requisiti di coerenza non dipingono il mondo dell'esperienza ma un mondo possibile. I due ritratti, tuttavia, si fondano su criteri di pertinenza diversi.

I modelli cognitivi seguono il criterio della tipicità: il mondo che raffigurano contiene solo esseri tipici che si comportano in modo tipico, ed è dunque una copia impoverita del nostro; ad esempio, non contiene uccelli che, come gli struzzi o i tacchini, non sono in grado di volare.

I requisiti di coerenza rendono pensabile un insieme di mondi possibili diversi dal nostro ma altrettanto coerenti sul piano della legalità concettuale. Il mondo capovolto della poesia barocca, ad esempio, è del tutto coerente. Passeggiando in questo mondo, incontriamo pesci pennuti che volano nell'aria – *De l'océan de l'air les poissons emplumés* (Chevreau) – illuminati da un sole nero:

Le feu brûle dedans la glace
le soleil est devenu noir (Théophile)

Il fuoco brucia nel ghiaccio
il sole è diventato nero

I modelli cognitivi non solo ammettono la falsificazione ma la implicano: parlare di casi tipici ha senso solo se ci sono casi non tipici: per esempio, gli uccelli che non volano. Se incontrassimo pesci che volano, d'altro canto, saremmo pronti ad accoglierli nella nostra esperienza come abbiamo accolto, a suo tempo, l'ornitorinco, perché sono coerenti. Per l'incoerenza, viceversa, non c'è posto nella nostra esperienza, che è tautologicamente coerente. La luna che sogna o l'uccisione del chiaro di luna sono concepibili solo come significati di espressioni linguistiche.

¹⁵ D. Holland, N. Quinn (ed. by), *Cultural Models in Language and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

¹⁶ Ch. J. Fillmore, "Topics in lexical semantics", in P. Cole (ed. by), *Current Issues in Linguistic Theory*, Indiana University Press, Bloomington, 1977.

2. I requisiti di coerenza come presupposti ultimi dell'ontologia naturale

Le strutture lessicali e i modelli cognitivi sono per definizione coerenti. I requisiti di coerenza, viceversa, non fanno parte del gioco della coerenza ma delimitano il campo da gioco dall'esterno. Fuori di metafora, i requisiti di coerenza sono presupposti sia dalle strutture lessicali, sia dai contenuti cognitivi in quanto sono presupposti dal gioco stesso della vita. I requisiti di coerenza sono presupposizioni.

Quando pensiamo alle presupposizioni, i primi esempi che vengono in mente sono le presupposizioni discorsive. Se prometto a un amico di prestargli la bicicletta, ad esempio, presuppongo di averne una. Tuttavia, le presupposizioni discorsive sono solo un caso particolare di un fenomeno più generale, nel quale rientrano i requisiti di coerenza.

Una presupposizione non è una relazione semantica tra proposizioni¹⁷, ma una relazione dell'ordine pratico tra una persona impegnata in un'azione e una struttura concettuale¹⁸. Questo vale anche per le presupposizioni discorsive¹⁹: se prometto a un amico di prestargli una bicicletta, il dato pertinente è che mi comporto come se ne avessi una.

Il collegamento alla dimensione pratica dissocia l'essenza del presupporre dal caso particolare della comunicazione verbale e della presupposizione discorsiva. Una definizione generale, inclusiva, associa le presupposizioni alla coerenza di qualsiasi azione, incluse le azioni comunicative in quanto azioni: un'azione umana è coerente solo se soddisfa le sue presupposizioni. Se non possiedo la bicicletta che ho promesso di prestare, la mia promessa fallisce perché il mio comportamento è incoerente. Ma il mio comportamento è incoerente anche se prometto di prestare la mia bicicletta a un albero o a un manufatto, ignorando il requisito di coerenza che restringe agli esseri umani il

¹⁷ P. F. Strawson, *Introduzione alla teoria logica* (1952), tr. it. di A. Visalberghi, Torino, Einaudi, 1961, pp. 224-230.

¹⁸ R. C. Stalnaker, "Presuppositions", *Journal of Philosophical Logic* 2, 1973, p. 447.

¹⁹ O. Ducrot *Dire et ne pas dire*, Hermann, Paris, 1980², p. 91.

ruolo di destinatari di un'azione comunicativa. La conclusione naturale è che i requisiti di coerenza funzionano come presupposizioni, che però appartengono a uno strato distinto da quello che include le presupposizioni discorsive.

Le presupposizioni discorsive sono legate alle proprietà contingenti di azioni contingenti: la promessa di prestare una bicicletta è una di queste azioni. Pratiche di lunga durata come l'impresa scientifica o la riflessione filosofica si fondano su presupposizioni longeve, che Collingwood chiama «presupposizioni assolute»: l'idea di una scienza dell'essere puro chiamata metafisica, ad esempio, si fonda su una presupposizione che percorre quasi l'intera storia della cultura occidentale: la presupposizione che esista un essere puro²⁰. Uno strato ancora più profondo, il più profondo immaginabile, infine, è occupato dal fondo roccioso di presupposti sui quali si regge il gioco coerente della vita quotidiana, che meritano l'etichetta di presupposti ultimi. I requisiti di coerenza fanno parte di questo strato di presupposti ultimi sui quali si fonda il nostro «atteggiamento naturale»²¹. I presupposti ultimi si differenziano dalle presupposizioni discorsive non per la struttura ma per l'ambito di validità: le presupposizioni discorsive sono dati empirici che funzionano come presupposizioni nei limiti di azioni contingenti; le presupposizioni ultime sono presupposizioni per necessità logica e fuori dal tempo.

2.1. L'ontologia naturale

La riflessione sui presupposti ultimi dell'atteggiamento naturale è ben documentata in filosofia da autori come Moore, Collingwood, Strawson,

²⁰ Come osserva R. Collingwood, *An Essay on Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford, 1998², p. 15, questo presupposto è stato apertamente sfidato da Kant, che «argued that being is not a predicate [argomentò che l'essere non è un predicato]» e Hegel, “when he expanded that phrase of Kant's into the more explicit statement that pure being is the same as nothing [quando allargò la formula kantiana nell'affermazione più esplicita che l'essere puro non è altro che il nulla]”.

²¹ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, cit., p. 57.

Wittgenstein e Searle²². Se i requisiti di coerenza sono presupposti ultimi, possiamo applicare ai primi le riflessioni fatte sui secondi.

Come presupposti ultimi, i requisiti di coerenza offrono alla nostra forma di vita un fondamento senza fondamento²³: non possiamo spiegarli ma solo descriverli come sono: passando «dalla spiegazione alla descrizione pura e semplice»²⁴. La loro descrizione rientra nel progetto di una «metafisica descrittiva» che ha come compito un'analisi fedele della «effettiva struttura del nostro pensiero sul mondo»²⁵. I requisiti di coerenza non sono contenuti di conoscenza²⁶, cioè proposizioni riconosciute come vere perché uscite indenni dal dubbio e dal controllo empirico o dall'esame razionale. Una presupposizione ultima, «la si accetta come un'ovvietà, non la si mette mai in questione e forse neppure la si enuncia»²⁷; per questa ragione, le presupposizioni ultime «are doing their work in darkness, the light of consciousness never falling on them»²⁸. L'atteggiamento intenzionale che collega l'agente coerente ai presupposti ultimi non è il conoscere ma il fare affidamento.

I requisiti di coerenza trovano il loro posto all'interno di una vera e propria ontologia naturale condivisa, che è formata da tre strati distinti e complementari.

²² G. E. Moore, "A defence of common sense" (1925), in G. E. Moore, *Philosophical Papers*, George Allen & Unwin LTD, London – The Macmillan Company, New York, 1959; R. Collingwood, *An Essay on Metaphysics*, cit.; P. F. Strawson, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics* (1959), Methuen & Co, London, 1964²; L. Wittgenstein, *Della certezza* (1969), tr. it. di M. Trinchero, Torino, Einaudi, 1978; J. Searle, *Intentionality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

²³ Si veda L. Wittgenstein, *Della certezza*, cit. «A fondamento della certezza fondata sta la certezza infondata [*groundless*]» (prop. 253); «La difficoltà consiste nel riuscire a vedere [realise] l'infondatezza della nostra credenza» (prop. 166).

²⁴ L. Wittgenstein, *Della certezza*, cit., prop. 189.

²⁵ P. F. Strawson, *Individuals*, cit., p. 9.

²⁶ L'idea che i presupposti ultimi siano «a set of propositions [...] I know, with certainty, to be true [un insieme di proposizioni delle quali so con certezza che sono vere]» è formulata da G. E. Moore, "A defence of common sense", cit., p. 33. L. Wittgenstein dedica il volume *Della certezza*, cit., (1969), a criticare questa idea di Moore per salvare al tempo stesso il suo innegabile fondo di validità. Tra i linguisti, J. Haiman, "Dictionaries and encyclopaedias", *Lingua* 50, 1980, colloca i requisiti di coerenza tra i «beliefs about the world [credenze relative al mondo]».

²⁷ L. Wittgenstein, *Della certezza*, cit., prop. 87.

²⁸ R. Collingwood, *An Essay on Metaphysics*, cit., p. 43: «svolgono il loro compito nell'oscurità, e la luce della consapevolezza non le colpisce mai».

Il primo strato definisce l'ontologia nel senso più immediato, cioè come domanda sull'esistenza: che cosa c'è? Nella nostra ontologia naturale condivisa, ad esempio, c'è posto per i cavalli e i merli ma non per le chimere e gli unicorni.

Il secondo strato identifica i tipi formali nei quali rientrano le entità accessibili all'esperienza, e cioè gli individui, le classi, le proprietà e i processi. Se gli unicorni esistessero, ad esempio, troverebbero il loro posto tra gli individui appartenenti a una classe. Se il sorriso della luna esistesse, sarebbe riconosciuto come un processo. La funzione dei tipi formali di entità è fornire all'ontologia naturale la sua ossatura.

Il terzo strato porta sulla compatibilità tra tipi sostanziali di esseri, processi e proprietà e contiene i requisiti di coerenza. Per legiferare sulla coerenza, l'ontologia naturale contiene una componente classificatoria e una componente relazionale. La componente classificatoria distribuisce tutti gli esseri concepibili all'interno di categorie concettuali generali: esseri concreti ed entità astratte, esseri animati, inanimati e vegetali; esseri umani e non umani. La componente relazionale contiene un sistema di restrizioni sulla compatibilità tra proprietà e processi e tipi di referenti: si tratta dei requisiti di coerenza in senso stretto. Per esempio, *dormire* richiede un soggetto animato, *parlare* e *sognare* un soggetto umano, *verde* un soggetto concreto e *germogliare* un vegetale.

Bibliografia

CARNAP, Rudolph, "Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache", *Erkenntnis* II, 1932, pp. 219-241.

CHOMSKY, Noam A., *Syntactic Structures*, Mouton, L'Aia, 1957, tr. it. di F. Antinucci, *Le strutture della sintassi*, Laterza, Roma-Bari, 1970.

- , *Aspects of the Theory of Syntax*, The MIT Press, Cambridge / Mass, 1965, tr. it. di A De Palma, C. Ingrao, A. Woolf De Benedetti, *Aspetti della teoria della sintassi*, in N. A. Chomsky, *Saggi linguistici*, vol. 2: *La grammatica generativa trasformativa*, Boringhieri, Torino, 1970, pp. 39-258.
- COLLINGWOOD, Robin G., *An Essay on Metaphysics* (1940), Oxford University Press, Oxford, 1998².
- COSERIU, Eugenio, “Lexikalische Solidaritäten”, *Poetica*, 1, pp. 293-303.
- DIK, Simon C., *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause* (1989), Mouton De Gruyter, Berlin, New York, 1997².
- DUCROT, Oswald, *Dire et ne pas dire* (1972), Hermann, Paris, 1980².
- FILLMORE, Charles J., “Topics in lexical semantics”, in P. Cole (ed. by), *Current Issues in Linguistic Theory*, Indiana University Press, Bloomington, 1977.
- GEERAERTS, Dirk, “La grammaire cognitive et l’histoire de la sémantique lexicale”, *Communications* 53, 1991, pp. 17-50.
- HAIMAN, John, “Dictionaries and encyclopaedias”, *Lingua* 50, 1980, pp. 329-357.
- HOLLAND, Dorothy, Quinn, Naomi (ed. by), *Cultural Models in Language and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.
- HUSSERL, Edmund, *Logische Untersuchungen*, Band 1, Halle 1900, tr. it. di G. Piana, *Ricerche Logiche, Volume primo*, il Saggiatore, Milano, 1968.
- , *Logische Untersuchungen*, Band 2, Halle 1901, tr. it. di G. Piana, *Ricerche Logiche, Volume secondo*, il Saggiatore, Milano, 1968.

—, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologische Philosophie*, Halle, tr. it. di E Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino, 1965.

JAKOBSON, Roman, *Boas' view of grammatical meaning*, in *The Anthropology of Franz Boas: Essays on the Centennial of his Birth, Memoir LXXX*, American Anthropological Association, Stanford, 1959, tr. it. di L. Heilmann, *La nozione di significato grammaticale secondo Boas*, in R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 170-178.

LAKOFF, George, "Presuppositions and relative well formedness", in D. D. Steinberg, L. A. Jakobovits (ed. by), *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1971, pp. 329-340.

LYONS, John, *Structural Semantics*, Blackwell, Oxford, 1963.

MCCAWLEY, James D., "Where do noun phrases come from?", in D. D. Steinberg, L. A. Jakobovits (ed. by), *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1971, pp. 217-231.

MOORE, George E., "A defence of common sense" (1925), in G. E. Moore, *Philosophical Papers*, George Allen & Unwin LTD, London – The Macmillan Company, New York, 1959, pp. 32-59.

PORZIG, Walter, "Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen", *Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur*, 58, 1934, pp. 70-97.

SEARLE, John, *Intentionality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

STALNAKER, Robert C., "Presuppositions", *Journal of Philosophical Logic* 2, 1973, pp. 447-457.

STRAWSON Peter F., *Introduction to Logical Theory*, 1952, Methuen & Co, London, tr. it. di A. Visalberghi, *Introduzione alla teoria logica*, Torino, Einaudi, 1961.

—, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics* (1959), Methuen & Co, London, 1964².

TRIER, Jost, “Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes. Part I: Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts”, Winter, Heidelberg, 1931, rist. in A. van der Lee, O. Reichmann (hrsg. v.), *Aussätze und Vorträge zur Wortfeldtheorie*, Mouton, Den Haag, 1973.

WIERZBICKA, A., *Lingua Mentalis*, Academic Press, Sidney, New York.

WITTGENSTEIN, Ludwig, *Über Gewissheit – On Certainty*, Blackwell, Oxford, 1969, tr. it. di M. Trinchero, *Della certezza*, Einaudi, Torino, 1978.

Questo lavoro è fornito con la licenza

[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



